

STORIE DI NATALE
VECCHIE E NUOVE



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: iStock - Mimomy

© 2024 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: novembre 2024
ISBN 979-12-5584-169-2

Indice

- 7 Passeggiata di Natale, *di Giovanni Arpino*
17 Vigilia aristocratica, *di Jacinto Benavente*
23 Soni, *di Alfred McLelland Burrage*
35 Don Peppantonio, *di Luigi Capuana*
51 Il negozio dei fantasmi, *di Gilbert Keith Chesterton*
57 Il tesoro dei poveri, *di Gabriele D'Annunzio*
61 Le tre messe basse di Natale, *di Alphonse Daudet*
71 Racconto della vigilia, *di Rubén Darío*
77 Discesa dalle nuvole, *di Grazia Deledda*
81 Il Natale del consigliere, *di Grazia Deledda*
95 Vecchi giovinastri, *di Emilio De Marchi*
129 Un albero di Natale, *di Charles Dickens*
153 La storia del parente povero, *di Charles Dickens*
169 Il rublo fatato, *di Renato Fucini*
179 Il Natale di Fortunato, *di Guido Gozzano*
185 I ladri che non smettevano di starnutire, *di Thomas Hardy*
195 Natale tutti i giorni, *di William Dean Howells*
205 Gli addobbi di Natale, *Edward Verrall Lucas*
213 Notte di Natale, *di Guy de Maupassant*
219 Babbo Natale, *di Pina de Morais*
235 Messa di mezzanotte, *di Joaquim Maria Machado de Assis*
245 La messa di quest'anno, *di Luigi Pirandello*
253 I galletti del bottajo, *di Luigi Pirandello*

- 261 Reginald e i regali di Natale, *di Saki*
265 Reginald e la festa di Natale, *di Saki*
269 Natale a Napoli. Un delizioso piacere nel dare, *di Matilde Serao*
277 La storia dell'altro Magio, *di Henry van Dyke*
307 Il Carnevale fallo con chi vuoi; Pasqua e Natale falli con i tuoi, *di Giovanni Verga*

Passeggiata di Natale

di Giovanni Arpino

Il minimo strato di neve era compatto, e dagli alberi si stendevano rami secchi in un velo di brina. Solo un cane correva per il giardino, sorvegliando da lontano il padrone che se ne stava immobile con la sciarpa fino al naso. Riconfermatosi nella presenza dell'uomo, il cane tornava a dibattersi in fughe violente, per sostare di botto tra la neve a fiutare, starnutire seccamente, rimbalzar via eccitato.

«Non c'è nessuno. Perché?» domandò il bambino, deluso, misurando a destra e a sinistra il giardino deserto. E già cercava gli oggetti che avrebbero potuto offrirgli un appiglio, spigoli di panchine induriti sotto la neve, uno stecco che emergeva storto dal bordo nascosto di un'aiuola.

Il bambino agitò la paletta, studiando con serietà un tratto di sentiero.

«È festa, è Natale, la gente se ne sta in casa...» gli spiegò il padre.

«E allora cosa faccio, qui, da solo...» disse il bambino, ma come stupito, non in un lamento.

«Corri dietro a quel cane, prova a fischiargli...» l'invitò il padre.

Subito il bambino si mosse, ingobbendosi e pestando la neve coi gambali di gomma rossa, frenò per smuovere la

neve incrostata su una panchina, in rapida furia di gomiti e di paletta.

L'uomo restò in piedi a fumare, un'occhiata al figlio un'altra al cane sconosciuto. Il giardino si apriva rettangolare tra i corsi vuoti, e accoglieva un cielo bianco lattiginoso. Le file dei palazzi lontani correvano uniformi oltre le diritte ferite dei nastri d'asfalto sgombri dalla neve. Rare automobili filavano via senza un rumore in quel minuto che pareva essersi rappreso sotto un'enorme campana trasparente.

«E adesso?» tornò di corsa il bambino, affannato nel respiro, scuotendo la paletta.

«Già finito?» lo esaminò il padre: «E allora fa una palla di neve. Ti avevo detto del cane: perché non provi a inseguirlo...».

«Non so fischiare» si intristì il bambino.

«Devi buttar fuori l'aria, non tirarla su. Prova» gli disse il padre.

Ma il bambino guardò il cane riflettendo, restò un minuto immobile con la paletta che gli pendeva inutile nella mano. Ebbe una smorfia e non disse niente. Anche il cane aveva smesso di correre e avanzava fiutando adagio per una sua misteriosa pista nella neve, a un richiamo rauco del vecchio padrone lontano rizzò il muso e fuggì tra gli scivoli e le altalene di ferro raggrinziti nei contorni di una aiuola sepolta.

«Non mi piace quel cane. È grosso...» decise poi il bambino.

«Allora andiamo a spasso» porse la mano il padre.

«Sì» accettò l'altro: «Tanto la neve non è bella. Non sta insieme, è molle, non riusciremmo a fare un pupazzo».

«Andiamo» disse il padre.

Si tenevano per mano e camminarono lungo il giardino in silenzio dietro i propri fiati, guardando gli alberi crostosi,

il globo immobile del sole, proprio un'arancia al di là di quel cielo di latte. Avanzarono fino a un marciapiedi pulito, verso il corso dove tra due file di alberi erano tratti lividi di erba bruciata dal gelo e le rotaie del tram apparivano come buie vene arrugginite. Quel sole immenso e rotondo davanti agli occhi lo potevano guardare con curiosità, senza provar fastidio.

«Il sole è più grande di noi?» domandò il bambino.

«Di noi? Vuoi dire della terra? Sì, è molto più grande» rispose l'uomo.

«Sembra una palla. Non ci crederò mai che sia più grande di noi» mormorò il bambino.

Erano a una biforcazione del viale, le case apparivano più rade e lontane, la collina oltre la città e il fiume risultava senza precisi contorni, appena un fumo oscuro alitato entro la nebbia ancora rosea.

«Hai freddo?» domandò l'uomo.

«Oh, no!» rispose il figlio contento, levando alta la paletta. E ancora fissava il globo del sole, scrutandolo con sospetto.

«Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo. Allora sta anche nel sole» disse improvvisamente.

«Chi te l'ha detto?» s'informò l'uomo cautamente.

«Il prete al catechismo, l'altro sabato. Ha detto che dopo la prima comunione, ad aprile, sarò anch'io un soldato di Dio» precisò il bambino muovendo la paletta nell'aria.

«Bravo» cercò di scantonare l'uomo.

«Se Dio è Dio, perché ogni tanto il prete lo chiama anche Signore?» insistette il bambino.

«Perché è il padrone delle cose, degli uomini, di tutto» rispose a fatica il padre.

«E allora se il Signore è lui, noi non dovremmo mai dire buongiorno signore o grazie signore agli altri, alla gente...» obbiè il bambino.

Il padre si chinò, con la mano infilata tra il cappotto del figlio misurò la consistenza dei panni che lo coprivano, una due maglie.

«Tre. Ho tre maglie» rise il bambino: «Non farmi il solletico. Ho tre maglie e due paia di calze. Hai visto come mi ha coperto la mamma?».

Ripresero a camminare, l'uomo scrutando in alto, chiove incantate e sterili di alberi tra le case, il bambino attento al marciapiedi, dove con la paletta avrebbe sempre potuto colpire un residuo ghiacciato di neve.

«E di Gesù Bambino il prete non ti ha detto niente?» domandò poi il padre.

L'altro scosse la testa, irrigidì mano e paletta prima di fissare il padre con aria intenta.

«Allora tu sei sicuro che Gesù Bambino ti porta lui i regali nella notte di Natale... Sì?» si provò l'uomo prudente.

Il bambino annuì non distogliendo gli occhi dal volto paterno. Il fiato gli usciva veloce di bocca rapprendendosi in fiocchi.

«E come fa a entrare in casa?» domandò il padre.

«Si fa sottile» fu pronto il bambino alzando appena la voce: «Sottile, sottile, e i giocattoli e i regali e anche il torrone, tutto, diventano piccoli come briciole e passano con lui sotto le porte, per le fessure. Piccoli come briciole, come formiche. Sì».

«E poi?» attese l'uomo.

«Poi, quando sono entrati, si gonfiano di nuovo come prima» assicurò il bambino.

«E anche i tuoi compagni di scuola ci credono?» tentò d'argomentare l'uomo.

«Mica tutti. Qualcuno dice che non è vero. Ma chi non crede, bestemmia. L'ho sentito al catechismo» rispose il

bambino: «È Gesù, che è venuto dopo Dio, a portare i regali, poi manda il conto ai genitori. Adesso lo devi ricevere il conto. Chissà quanto costa il mio calcio-balilla».

«Come?» rise il padre.

«L'avevo visto in un negozio, prima di Natale. E so che costa» ribatté il bambino: «Mille e mille e mille lire. L'ho visto».

«Beh, non pensarci. Senti qui, invece» riprese il padre: «Così il Bambino Gesù viene, passa sotto la porta o per le fessure, facendo diventare briciola il tuo calcio-balilla, e poi lo gonfia di nuovo quando è in casa. È così?».

«Sì» rispose l'altro con sguardo severo.

«E adesso mi deve mandare il conto. A me sembra una bella favola, quasi quasi non ci credo» azzardò l'uomo.

«Bestemmia, bestemmia! Non credere è peccato!» si agitò il bambino.

«Credo a Gesù, ma non al fatto che porta regali» studiò il padre cercando rapidamente di spiccare poche semplici parole persuasive: «Ma cerca di immaginarlo: un Bambino così piccolo, carico di regali, col freddo che fa nella notte di Natale... E dovrebbe correre tutto il mondo, milioni e milioni di case. Ti sembra possibile? È solo una bella storia per far capire ai bambini che cos'è il giorno di Natale. Tu ormai hai otto anni e...».

«Gesù non ha freddo» s'ebbe prontamente in risposta: «Come fa ad avere freddo lui che è fatto di luce! Quando lui arriva, la neve intorno non gli dà freddo. Lui è nudo e non patisce niente. È il figlio di Dio, è luce, e non ha mai avuto né freddo né caldo...».

«Sei sicuro?» prese tempo l'uomo.

«Io sono furbo, e l'ho capito. Il freddo è una cosa della terra, non del cielo. Gesù non lo vede neanche, il freddo. E gli angeli anche. Anche loro sono nudi, e non possono avere

freddo. Tutto in cielo è così» seppe rispondere il bambino.

«Però, nella sua capanna, quando nasce, ha bisogno del bue e dell'asino per riscaldarsi» ribatté il padre soddisfatto.

«Ma perché c'è Giuseppe, che è solo un uomo! Lui sì che ha freddo. E perché aspettano le visite dei pastori e dei Magi. Intanto lui sta nudo sulla paglia, non sente nessun freddo e ride» spiegò il bambino.

«E va bene. Allora posso solo aspettare il conto del calcio-balilla» si rassegnò l'uomo.

«Sta' sicuro che il conto arriva» rise il bambino: «Vedrai che ti arriva prima della Befana».

«E io devo star zitto e pagare. E se Gesù ti avesse portato una nave, una nave vera, o un elefante? Io dovrei sempre star zitto e pagare? E se non avessi i soldi? Come lo spieghi» tentò ancora l'uomo d'improvviso.

«No, no!» batté i piedi il bambino fermandosi lungo il viale e scuotendosi tutto, gli occhi accesi: «Gesù non fa questi sbagli, è il figlio di Dio! L'elefante lo porterà a qualche bambino negro, non a chi sta qui e non ha soldi. Se Gesù è in cielo e in terra e in ogni luogo, come vuoi che possa sbagliare? Sa tutto, lui».

«Capito» concluse l'uomo.

Svolarono per una viuzza e subito parve che il buio della sera sbocciasse forte e umido dai muri, rotto appena dalle macchie rossastre di insegne che galleggiavano all'altezza dei primi piani delle case. Non avevano più niente da dirsi e camminarono senza una parola, le dita del bambino che muovevano per gioco dentro il guanto e nel chiuso della mano paterna. Inutilmente l'uomo si perse a cercare qualche altra ragione per riprendere il discorso che l'aveva visto in perdita. Giunti davanti a un caffè sostarono un minuto a studiare la squadrata massa di luce rappresa dentro, le facce di poca gente immobile attorno ai tavolini colorati.

«Hai visto che la Juventus non ha perso?» respirò esultante il bambino indicando il cartellone dei risultati di calcio oltre il vetro: «Lo sapevo, lo sapevo!».

«Sì, topo» rispose il padre riluttante: «Ma che vinca o perda, non è una cosa straordinaria...».

«No? Eppure aveva tre riserve, oggi!» si stupì il bambino.

«Volevo dire: è il calcio che non è una cosa straordinaria, quante volte te lo devo ripetere? È un gioco e basta».

Parevano tutti e due restii a staccarsi dalla vetrina del bar, ingombra di cassette, bottiglie, festoni colorati. E c'era anche un minuscolo Babbo Natale, ondeggiante tra testa e tronco su un collo molleggiato. L'ebet sorriso cascava a sinistra e a destra secondo un ritmo preciso, cogliendo minimi bagliori dai lustrini dei festoni attorno.

«Ah, ecco!» si svegliò l'uomo di colpo, e come reagendo a chissà quale torpore interno: «E quello lì, Babbo Natale, come lo spieghi? Non c'entra anche lui con Gesù, con i doni, con la notte di Natale?».

Il bambino distolse lo sguardo dal tabellone delle squadre di calcio, esaminò Babbo Natale con una smorfia intensa.

«Ma quello è un giocattolo» obbietto.

«Va bene, sì, quello è un giocattolo» si provò l'uomo per l'ultima volta: «Un pupazzo. Ma del Babbo Natale grande, con la slitta carica di regali, hai sentito parlare, no? E non credi che questo Babbo Natale...».

«Non mi interessa» tagliò il bambino, ostilmente.

«Come: non ti interessa!» stupì l'uomo.

«Non mi piace, non mi interessa» confermò il bambino. «Non vedi che non è neanche il servo di Gesù? Babbo Natale sì che è una storia. Volare con la slitta, i cervi, vestito così, con la barba: è una storia, e allora non mi interessa».

«Torniamo a casa» ripiegò il padre.

Lungo il marciapiedi, nel buio ormai compatto, gli spessori improvvisi della neve gelata avevano ormai un aspetto sordido, e solo al fondo del viale lontano, dopo il fulmineo tramonto nella nebbia, covava ancora un grumo tiepido di colore. Poca gente svicolava in fretta, i suoni ghiacciati d'una campana trascorsero rotolando via.

«E allora: da grande farai sempre l'astronomo? O hai cambiato idea» domandò il padre accelerando il passo.

«L'astronomo sì, ma alla domenica anche il calciatore» precisò il bambino.

«E tra una stella e l'altra, mentre sei astronomo, spero di vedere Gesù Bambino col telescopio, vero» rise appena l'uomo.

«Oh, ma papà, perché tutto il giorno mi racconti queste cose! Mi fai arrabbiare...» si lamentò l'altro.

«Arrabbiarti col tuo papà?» si confuse l'uomo.

«Adesso piango, adesso mi hai fatto piangere» piegò il mento sul petto il bambino, oscurando la voce.

L'uomo lasciò la mano del figlio, gli infilò un dito guantato tra il colletto del cappotto e la nuca, per gioco provò a solleticarlo appena ma l'altro scosse le spalle, offeso, sottraendosi d'impeto. Davanti a un'ultima vetrina, di un cartolaio, con pini di carta e figure d'un presepe appena illuminati da un fiavole riverbero, il bambino rimase immusonito, senza alzare gli occhi dalla punta dei suoi stivali.

Raggiunto l'ascensore di casa, in piena luce, si guardarono con reciproca intensità. Il bambino ebbe un moto dispettoso del braccio, poi subito rise.

«Stanco? Hai fame?» domandò il padre levandogli il berretto di testa.

«Fame, fame, mangiare, mangiare...» gridò il bambino puntando affettuoso la testa contro lo stomaco del padre. E

così nascosto aggiunse: «Finché non abbiamo finito i dolci, sarà sempre Natale?».

«Certo» rispose l'uomo.

«Bugia» si rialzò il bambino ancora ridendo: «Ormai il Natale è già venuto. A mezzanotte finisce tutto».

Entrarono nell'ascensore e alzandosi sulle punte dei piedi il bambino riuscì a raggiungere il pulsante.

«Papà» disse allora: «Perché non è possibile che diventi grande di colpo? In una volta sola?».

«Sarebbe bello. Ma non si può» rispose l'uomo. Si sentiva stanco e s'accorse di non aver più parole.

«Neanche se mangiassi un'intera balena?» rise il bambino.

L'uomo gli oppose una smorfia, gli prese il naso tra due nocche ma senza stringere.

«Voglio diventare grande in un minuto» seguitava a giocare il bambino alterando la voce.

«Buono, topo, buono. E perché poi vuoi diventare grande se il tuo Gesù è sempre un bambino anche lui?».

«Ma lui è bambino solo un giorno all'anno. Prima e dopo è grande. Papà, e se stanotte dormendo mi allungassi e domattina fossi lungo, più lungo del letto?».

«Ma perché?».

«Perché appena sarò lungo comanderò!» rise il bambino arrossendo.

«Slacciati il cappotto. E preparati pure a perdere al calcio-balilla con me, stasera» lo derise il padre.

«Forse mi batti ancora, stasera» gli rispose il bambino seguendo con una mano il portello che andava aprendosi: «Ma quando sarò grande e tu sarai vecchio, vincerò io tutti i giorni».